

su Piero Maroncelli inserite nel « Constitutionnel » del 18 settembre 1846, le minacce d'intervento del Gabinetto Austriaco e l'occupazione di Ancona per parte dei francesi, che ne fu la conseguenza, ridestarono le sue speranze. Ei davasi a credere che l'abolizione del regime arbitrario che pesava sì duramente sugli Stati romani, ne avesse ad essere il risultato necessario, ma non ebbe luogo nessuna riforma.... Deposta allora ogni fiducia nella Francia, il povero esiliato risolvette trasferirsi nel 1838 agli Stati Uniti con la giovane e coraggiosa donna che erasi unita alla sua precaria esistenza.

Quel che gli bisognava di risolutezza, di coraggio e perseveranza per procacciarsi un onorato sostentamento, Dio solo lo sa; come sa quanti dolori siensi accumulati sulla sua anima fino al momento che la ricordanza dei mali passati, le angosce del presente e le disillusioni dell'avvenire furono più forti della sua volontà e della sua ragione ». Così nel 1846 dopo 8 anni di dimora a New-York si chiudeva la sua tribolata esistenza; e in terra straniera ebbero alfine pace le ossa di chi tanto si sacrificò, tanto soffrì per il supremo ideale della Patria.

NESTORE MORINI

Il contributo bolognese alla battaglia di Campaldino



EL presente rifiorire di studi storici, non tornerà, credo, sgradito ad alcuno, e sarà particolarmente grato ad ogni bolognese il sapere con certezza che nelle lotte fra guelfi e ghibellini, che così aspramente si combatterono nel sec. XIII in Toscana, anche Bologna prese parte non ultima, pregata insistentemente di aiuto dal comune di Firenze.

Gli storici principali che si occuparono degli avvenimenti compiutisi in quella regione negli anni fortunati che videro l'adolescenza

dell'Alighieri, o accennano con tutta sicurezza al contributo bolognese, come il Compagni il quale fa salire a CC il numero dei cavalli inviati da Bologna, equiparando in tal guisa le forze a quelle dei Lucchesi e Pistoiesi; o in modo alquanto indeterminato, come il Villani « corsero i guelfi di Romagna », oppure « vennero di Bologna loro ambasciatori con loro compagnia » (1).

Passando in esame gli altri storici a giungere fino ai tempi nostri, o si trova in essi qualche cenno fugace come nel Villari (2) « corsero i guelfi di Romagna » e nel Lanzani (3) « venne Maghinardo da Susiana con un corpo di Romagnoli », oppure indicazioni determinate come nel Perrens (4) « les villes de la ligne adjoignèrent les leurs (cavaliers); Lucque centcinquante, Siennes cent vingt, Bologne cent, Pistoia soixante ».

Sorvolando le cifre indicanti il contributo delle altre città amiche, e raccogliendo in una sola linea le affermazioni dei due storici più autorevoli per le condizioni speciali di tempo in cui scrissero, come Dino Compagni e Giovanni Villani, e del Perrens, degno di nota per la sicurezza dell'espressione, non vi è chi non veda che tali autori dovevano conoscere assai bene la natura e l'entità degli aiuti inviati da Bologna, se essi concordano così perfettamente. Ed infatti i cavalieri che muovevano in quel tempo ad uno scontro qualsiasi, o in prò della città loro, o di altra amica, conducevano sempre, oltre il cavallo da essi montato, un altro che chiamavano ronzino e che talora era di scorta; onde avveniva che le forze di ogni spedizione potevano essere valutate o rispetto alle persone, come giudica il Perrens « cent cavaliers » o ai cavalli, come fa il Compagni, valutandone due per soldato.

Si potrebbe tuttavia credere che le affermazioni degli storici dei secoli susseguenti fossero esatte solamente in quanto si fondano su quelle dei precedenti, e gli uni e gli altri potrebbero, avendo

(1) GIOVANNI VILLANI. *Cronaca*, edizione di Firenze 1844, cap. CXXXI, pag. 458.

(2) VILLARI. *I primi due secoli della storia di Firenze*. Firenze, 1893, pag. 256.

(3) LANZANI. *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313*, capitolo V, pag. 708.

(4) PERRENS. *Histoire de Florence*. Paris, 1877, pag. 310.

una comune origine, essere stati tratti in errore sulla falsità o inesattezza della fonte prima. Sono perciò lieta di mettere in luce alcuni documenti autentici ed inediti da me esaminati in questo Archivio di Stato di Bologna, documenti i quali non solo dissiperanno ogni dubbio sulla verità storica dell'attestazione dei Compagni e degli altri; ma, se messi in relazione con i fatti maturatisi in quel tempo, dimostreranno che Bologna si diportò assai nobilmente inviando importanti soccorsi, appena le furono richiesti, e lasciandoli fino a che si dimostrarono utili.

I documenti di cui parlo sono tutti del 1289; ma i dissidi fra Firenze ed Arezzo che diedero luogo alla prova decisiva di Campaldino, risalivano, come ognuno sa, a quattro anni prima; e Bologna, anche nel 1288, aveva mandati importanti soccorsi, di cui Firenze e le città tutte della lega le serbavano gratitudine.

Dopo la ribellione del castello di Poggio a S. Cecilia, avvenuta nel 1285, per opera degli Aretini che speravano così acquistare prevalenza sopra Siena da cui il castello dipendeva, Firenze aveva mandati aiuti considerevoli, che, unitisi in Valdarno all'esercito comandato da Guido di Monforte, erano riusciti a riprendere il castello nell'aprile 1286.

La fazione ghibellina intanto acquistava il sopravvento, e in Arezzo stessa, dove era stato abbattuto il governo popolare, la baldanza aumentava sempre più per l'assenza di Guido di Monforte, corso in aiuto di Carlo d'Angiò.

Appena si seppe che questo principe era rimasto prigioniero di Ruggiero di Lauria nella battaglia navale del 1287, gli Aretini, senza indugio, sfidarono i Fiorentini; e sotto la guida di Buonconte di Montefeltro, e in successivi fatti d'arme, si avanzarono fino a poche miglia dalla città.

Firenze, al presentarsi del pericolo, ricorse per aiuto a Mairnardo di Susiana della famiglia dei Pagani, guelfo in Toscana e ghibellino in Romagna, dove reggeva Imola e Faenza; e a Bologna, la quale non fu sorda all'appello e inviò importanti milizie.

Compiendo un tale atto, Bologna non considerò certo il proprio vantaggio; ma in un tempo in cui Firenze aveva pochi amici e molti nemici e in cui Rodolfo d'Asburgo avrebbe potuto accampare diritti all'accrescimento del proprio potere, senza tenere calcolo dei prosperi successi aragonesi in Sicilia, Bologna guelfa soccorse Firenze guelfa pel trionfo della propria parte, e invia i suoi figli come madre eroica che li ha allevati non all'affetto ma alla gloria.

Nino Visconti il Giudice (vicerè di Gallura), capo acclamato delle forze amiche, inizia la riscossa, e, dietro l'esempio di Firenze che ha cacciato dal suo seno i ghibellini più pericolosi, affronta e vince i nemici ed Asciano nell'agosto, in Maremma nel settembre, ma il 28 dello stesso mese, giudicando opera troppo pericolosa ed incerta assalire un esercito assai superiore di forze, resta in attesa degli eventi.

Siamo giunti così alla primavera del 1289, minacciosa a Firenze perchè i ghibellini di Arezzo e Romagna incalzano, e Pisa, spente le gare interne, ha sotto il comando di Guido di Montefeltro, tolto a Nino Visconti il castello di Caprona da lui occupato con forze lucchesi.

Il 9 marzo 1289 incomincia la serie dei documenti che verrò via via citando e trascrivendo.

In tal giorno (mercoledì) ⁽¹⁾ il consiglio del popolo bolognese stabilisce che Milano dei Zovenzoni e Jacopo Cazano, massari e depositari del comune di Bologna, paghino, senza loro pregiu-

⁽¹⁾ Riformazioni del consiglio del popolo, vol. 1^o, data.

Item quid placet consilii et masse populi quod dominus Milanzus de Zovenzonibus et frater Jacobus de Cazano massarii et depositarii generales, debeant solvere, dare et solutionem facere sine ipsorum preiudicio et gravamine de omni pecunia que est vel erit penes eos quacumque de causa domino Gerardo Dentannis, notario ambaxatorum comunis Bononie, electo ad eundem ad civitatem Florentie occasione presentandi C stipendarios comunis Bononie domino potestati, capitaneo, prioribus et comuni civitatis Florentie ex parte comunis Bononie ad servitium ipsius comunis pro uno mense et occasione faciendo circa de ipsis et de ipsorum equis et armis novem libras bon. pro decem diebus quibus ire, stare et redire debet; predicta causa ad rationem XVIII soldorum bon. pro quolibet die secundum formam statutorum. (Ommessa l'approvazione).

dizio ed aggravio, il denaro occorrente perchè Gerardo Dentannis, notaio degli ambasciatori del comune, vada a Firenze a presentare al podestà, al capitano, ai priori e al comune cento stipendiari, inviati a servizio di Firenze per un mese. Et occasione facendo circa; cioè in caso di rivista degli stipendiarii stessi et ipsorum corporis et armis, stabiliscono di assegnargli per dieci giorni dieciotto soldi bolognesi per giorno: in totale nove libre bolognesi.

Gli stipendiari giunsero appena in tempo a respingere gli assalitori; e Giovanni Villani c'informa appunto « che il 12 marzo gli Aretini vennero fino a Montevarchi, ardendo e guastando intorno. E mentre l'oste aretina era a Montevarchi, certi usciti di Firenze con alquanti scorridori a cavallo e a piè, corsero fino a S. Donato (in collina a sette miglia da Firenze), ardendo e guastando, cosichè il fumo delle case si vedeva dalla città di Firenze, e cominciarono a tagliare l'olmo di S. Donato per dispetto dei fiorentini ».

In tale circostanza Firenze, dubitando di non potere nel breve tempo di un mese debellare i nemici, manda a Bologna un ambasciatore di nome Restoro, perchè chieda al comune che Guglielmo Catelano e gli altri stipendiarii bolognesi, che già si trovavano colà, possano restarvi a servizio un altro mese oltre il concesso. Una riformazione del 28 marzo ⁽¹⁾ ci fa sapere che il podestà, il capitano, gli anziani, presa in considerazione la richiesta dell'ambasciatore fiorentino, non concedono che soli dieci giorni, e tale proposta è subito approvata.

⁽¹⁾ Die lune vigesimo octavo mensis Marcii.

Item cum petitum sit per dominum Restorum, ambaxatorem comunis Florentie, nomine ipsius comunis quod per comune Bononie concedantur et dentur dominus Cuilliellmus Cathelanus et alii stipendiarii comunis Bononie qui sunt in ipsa civitate per unum mensem ultra primum mensem per quem eidem comuni ad eius servitium dati et concessi fuerunt et videatur hominis potestati, capitaneo, anziani et consulibus et sapientibus ob eisdem anziani et consulibus electis quod ipsi stipendiarii dentur et concedentur dicto comuni Florentie per decem dies ultra predictum mensem quo ipsi comuni dati et concessi fuerunt quid placet consilio super ipsis facere et firmari. (Tralasciata l'approvazione).

Il giorno seguente, 29 marzo, si dà per lettera ⁽¹⁾ l'annuncio a Guglielmo Catelano della deliberazione presa rispetto i dieci giorni; ma Antonio Fussiruga, podestà, e Bindo Bascheria, capitano del popolo, unitamente agli anziani e consoli ecc.; intimano al predetto Guglielmo Catelano di ritornare entro il termine stabilito, senza alcun indugio, a Bologna con la sua masnada, nel caso che Baldovino da Supino, nel predetto termine, ritorni a Firenze con la sua comitiva.

Ma Firenze che conosce la tenacia del nemico, e sa e vede che il partito guelfo perde sempre maggior terreno in Toscana, insiste perchè i cento stipendiarii, guidati da Guglielmo Catelano, restino ancora oltre il mese e i dieci giorni, e il 30 marzo ⁽²⁾ in una nuova riformazione delibera che Catelano rimanga ancora.

Il 31 marzo ⁽³⁾, Antonio Fussiruga e Bindo Bascheria della

⁽¹⁾ Lettere del Comune, fascicolo dell'anno 1289, fol. 8.

Multae probitatis viro domino Guilliellmo Catelano constabilli stipendiariorum comunis bon. A potestas, B capitaneus, anziani et consules civitatis Bon. Salutem. Ad vota... quamvis in nostro consilii populi extiterit reformatum quod ultra terminum mensis iam vobis concessum a comuni Bon. per decem dies possis et debeas in servicio comunis Florencie remanere nichilho minus tamen in hiis scriptis vobis iniugimus in mandatis quod si contigerit infra dies X dominum Baldoynum de Supino ad civitatem Florentie cum sua comitiva se confere, sine mora post posita ad civitatem Bononie cum vestra maxenada debeas remeare.

Die XXVIII Marcii.

⁽²⁾ Riformazione del consilio del popolo, vol. 1^o, data.

Die mercuri trigesimo Martii.

Item cum propter emergentia nova de partibus Tuscie et litteras nuper transmissas a comuni Florentie provvisum sit per dominos potestatem, capitaneum, anziani et consules et sapientes ab eis habitos quod dominus Guilliellmus Catelanus et alii stipendiarii comunis Bon. qui sunt ad servitium comunis Florentie debeant stare et morari ad servitium dicti comunis ultra unum mensem et decem dies quibus dati et concessi sunt eidem comuni quousque potestas civitatis Florentie qui dicitur equitasse cum militia Florentinorum redierit ad ipsam civitatem et quod per litteras comunis Bon. ex parte dominorum potestatis, capitanei, anziani et consulum predictorum detur in mandatis eisdem Guilliellmo Catelano et aliis stipendiariis quod predicta faciunt et observent quid placet consilio et masse populi quod littere huiusmodi transmittantur eidem Guilliellmo et aliis stipendiariis supradictis que ad modum videbitur anziani et consulibus esse mictendum. (Fu approvato nello stesso giorno).

⁽³⁾ Lettere del Comune, fascicolo dell'anno 1289, fol. 8.

Multe nobillitati et potentie viris d. potestati, capitaneo, prioribus arcium, consilio et comuni civitatis Florencie. Anthonius de Fuxiraga potestas. Bon. B. Bascherie capitaneus, anziani et consules, consilium et comune civitatis eiusdem salutem et omnem alitatum affectum,

Tosa, capitano del popolo, i consoli ecc. scrivono al podestà di Firenze, al capitano, ai priori delle arti ecc. che, se avverrà che entro il mese e i dieci giorni le milizie siano a una cavalcata lontano da Firenze, Guglielmo Catelano non debba separarsene fino a che non siano ritornate.

E nello stesso giorno dicono a Catelano (1): Vi scrivemmo di restare al servizio di Firenze per dieci giorni oltre il termine del primo mese; ora di nuovo vi scriviamo per dirvi che in caso di necessità non vi allontaniate dalla cavalcata entro i termini predetti senza nostra licenza o comando; ma di stare ivi coi predetti fino a che essi vi staranno. E se avverrà che entro il termine stabilito o nei dieci giorni, voi ritorniate a Firenze, rivolgete subito il passo verso la nostra città con la vostra comitiva.

L'impegno di Bologna finiva così con il 19 aprile, eccetto che vi fosse stata cavalcata lontano; e Firenze, entro questo termine, rimandava puntualmente a Bologna i soldati, come si riscontra in una deliberazione del 21 aprile secondo la quale il consiglio del popolo, non avendo il danaro necessario a pagare Catelano

Literas ex parte vestra dellactas continentes quod Guilielmum Cathelanum eum nostris stipendiariis ultra primum mensem per alium velimus in vestro et vestri comuni servicio remanere recepimus leta manu; unde quamvis reformatum extiterit in nostro concilio populli quod Guilielmus prefectus ultra primum mensem ei concessum per decem dies debeat vestris obsequis adesse, nichilominus tamen eidem nostris litteris in mandatis duximus iniungendum quod si contingerit infra terminos ante dictos vos, vestrum comune vel potestas seu capitaneus cum quantitate militum vel peditum esse in aliqua andata cavalcata vel exercitu donec ad civitatem reversi fueritis de dicta cavalcata andata vel exercitu non se debeat penitus absentare scripcentibus insuper nobis si qua acciderint rescripenda. Die ultimo Marcii.

(1) Ivi fol. 8.

Magne probitatis viro Guilielmo Cathelano conestabili stipendiariorum comunis Bon. A potestas Bon. B. capitaneus, anciani et consules salutem prosperam et felicem. Cum allias vobis scripsimus quod in servicio Florentie per decem diebus ultra terminum primi mensis permanere deberetis. Iterato probitati vestre mitimus per presentes quatenus si contigerit vos esse cum comuni et hominibus Florentie in exercitu vel cavalcata aut andata infra terminos ante dictos nos de ipso exercitu vel cavalcata aut andata nullatenus absentetis asque nostra licentia et mandato, set ibi stare continue cum predictis donec ipsi stabunt. Et si de exercitu vel cavalcata contingerit vos post terminum in quo stetis vel decem dierum redire ad civitatem Florentie, incontinenti ad nostram civitatem cum vestra comitiva debeatis dirigere vestros gressus. Eodem die [die ultimo Marcii].

e i suoi stipendiarii, propone e delibera di vendere il frumento e la mistura del comune di Bologna, il primo a quattordici soldi, e la seconda a sei soldi e sei denari la corba, fino a raggiungere la somma occorrente.

*
**

Bologna ha compiuto il proprio dovere; crede che per il momento non debbano più esservi combattimenti a causa della depressione morale del partito guelfo; perciò, data licenza a Catelano di assentarsi, attende con animo pacifico alle importanti opere edilizie reesi necessarie in quell'anno: come la ricostruzione del muro fra porta Maggiore e S. Stefano e la rinnovazione della chiusa del Reno.

La tranquillità tuttavia è di breve durata: un nuovo appello di Firenze la scuote: Giovanni Simonetti, mandato come ambasciatore, viene a chiedere che siano inviati di nuovo soccorsi. Ma perchè? e contro chi? Sempre contro Arezzo. Carlo d'Angiò, diretto a Rieti, dove andava a visitare il Papa, è passato da Firenze il 2 maggio, vi ha lasciato come capitano di guerra Amerigo di Narbona, ha dato licenza di portare in campo le insegne reali. Carlò d'Angiò è libero, è amico e protetto del Papa che sta per coronarlo; evviva il partito guelfo! morte ad Arezzo ghibellina!

E Bologna, sempre generosa, lieta delle feste e degli onori tributati all'angioino nel suo passaggio per la Toscana, risponde per lettera in data del 21 maggio (1) che invierà i soccorsi

(1) Lettere del Comune, fascicolo dell'anno 1289, fol. 12.

Magnificis et potentibus viris dominis potestati, capitaneo et prioribus ac consilio et comunibus civitatis Florentie. Amicis et fratribus intime dilligendis A potestas Bon. He capitaneus populi, anciani et consules et consillium et comune civitatis eiusdem salutem cunctis felicitatibus affluentem.

Nobilitatis et magnificentie vestre litteris intellectis sic ad significato duximus respondendum quod subsidium vobis et comuni vestro per nostrum comune promissum ad terminum in vestris litteris contemptum, auctore domino transmittemus, optantes vobis et vestro comuni semper facere que sunt grata.

Datum Bononie die XXI Maij.

richiesti, sempre disposta a fare « que vobis et vestro comuni sunt grata ».

Ma occorre del tempo; il podestà e il capitano, non attendendo una simile richiesta, non hanno scelto gli ambasciatori, poi debbono rifornirli e passerà qualche giorno.

Il 31, nel dubbio ⁽¹⁾ che Firenze stia in pena, Antonio Fusriraga podestà e Enrichetta da Martinengo capitano, inviano una lettera in cui informano i priori che stanno adoperandosi in loro vantaggio e che « milites nostros cum comitiva domini Guillelmi Cathelani ad civitatem Florentie velociter transmittemus » con l'augurio che possano subito, col vostro esercito, correre a distruggere il nemico.

E perchè Guglielmo Catelano non è ancora arrivato e potrebbe mancare di parola, il comune gl'intima ⁽²⁾ « quod in continenti hiis (litteris) visis ad civitatem Bononie venire non tardes » e in caso di trasgressione, gli minaccia una penale di cinquecento libre bolognesi.

L'affaccendarsi del podestà e dei componenti il consiglio risulta manifesto da queste lettere; ma la nobiltà del loro operare è resa ancora più evidente dalla deliberazione del 30 maggio ⁽³⁾

⁽¹⁾ Ivi fol. 14 verso.

Nobilitatis et immense sapientie multe viris dominis potestati, capitaneo, prioribus et comuni civitatis Florentie amicis et fratribus intime diligendis A potest. Bon, H capitaneus populi, anziani et consules, consilium et comune civitatis eiusdem salutem cunctis felicitatibus affluentem.

Vestre nobilitatis et sapientie hactenus intellectis sic ad significata duximus presentium respondendum quod milites nostros cum comitiva domini Guillelmi Cathelani nostrorum stipendiarios sine mora, dispendio ad civitatem Florentie velociter transmittemus ita quod cum vestro exercitu felici ad destructionem inimicorum sine tarditate aliquo properabunt.

Die ultimo Madii.

⁽²⁾ Ivi fol. 14 verso

A. potestas Bononie provido viro Guillelmo Catelano salutem et quod mititur adimplere.

Tenore presentium tibi tradimus in mandatis pena et banno $\frac{C}{V}$ librarum bon. quod incontinenti his visis civitatem Bononie venire non tardes. Die predicto [ultimo Madii].

⁽³⁾ Die penultimo mensis Maii.

Item quid placet consilio providere de infrascripta petitione cuius petitionis talis est. Vobis domino capitaneo, anziani et consullibus populi Bononie dicunt et proponunt dominus Johannes de Baciacomatribus, dominus Gerardus de Galuciis, dominus Catelanus de Malavoltis

in cui, uditi i lamenti degli ambasciatori che dicono di avere speso del proprio l'anno trascorso, stabiliscono di aumentare loro il salario, perchè possano, come è loro desiderio, vivere degnamente nell'esercito fiorentino e condurvi un altro cavallo oltre il proprio.

Il 2 giugno i soccorsi sono vicini, come c'informa il Villani ⁽¹⁾; e, in sul monte al Pruno, dove si trovarono da 1600 cavalieri e 10 mila pedoni, giunsero anche di Bologna « ambasciatori con loro compagnia »

« Riunita la detta oste », continua il cronista « scesero nel piano di Casentino, guastando la terra del conte Guido Novello che era podestà d'Arezzo », poi, concentratesi a Bibbiena le forze ghibelline, in seguito a qualche scontro, vennero coi guelfi a battaglia decisiva l'11 mattina, in giorno di sabato, il dì di Santo Barnaba apostolo, nella pianura in cui sorgeva il convento di Certomondo, presso Poppi, nella località di Campaldino.

La pugna fu oltremodo sanguinosa ed il valore dimostrato grandissimo. Narra il Villani che messer Vieri de' Cerchi essendo ammalato « di sua gamba » non lasciò perciò di volere essere dei feditori e che tale esempio fu seguito da molti nobili fiorentini.

E questi feditori furono appunto i primi ad azzuffarsi, ma, sopraffatti dall'impeto nemico, i cavalieri fiorentini, non resistendo all'assalto, rotti, già indietreggiavano fra le file dei cavalieri e dei

quod ipsi per comune Bononie missi fuerunt subsidio Florentinorum in exercitu quem fecerunt pro anno proximo elapso contra Aretinos, dicunt eciam quod pro anno presenti coacti sunt ire per comune Bononie ad exercitum Florentinorum qui debet fieri pro anno presenti. Dicunt eciam quod ipsi in dicto exercitu consumpserunt de proprio eorum in magna quantitate ultra salarium a comuni Bononie receptum mediante caritudine tunc temporis iminente quatenus supplicant vobis domino capitaneo, anziani et consullibus populi Bononie predicti domini Johannes, Gerardus et Catelanus et dominus Bitinus domini Dionixi qui velitis in vestro consilio populi proponere et facere reformari quod eisdem de competenti sallario provideatur ut possint in dicto exercitu congrue permanere. Et quod quilibet eorum possit ducere in dicto exercitu equum suum quem consignavit in comuni Bononie et unum alium equum in dicto exercitu honorifice permaneant.

⁽¹⁾ VILLARI. I primi due secoli della storia di Firenze, loc. cit.

pedoni, quando, con accorta mossa, le due ali dei pavesai e balestrieri chiusero in mezzo gli aretini, e il sopravvenire fulmineo di Corso Donati che assalì di fianco i nemici con duecento cavalieri di Lucca e di Pistoia, cambiò le sorti della giornata. Gli Aretini si diedero a fuga precipitosa, lasciando il terreno sparso di morti e numerosi prigionieri.

Restarono sul campo molti di Firenze e fra essi Buonconte di Montefeltro di cui fu vano ricercare il cadavere, tre degli Uberti, uno degli Abati e altri ancora.

Dei Bolognesi, a testimonianza di Cherubino Ghirardacci, morirono Lippo d'Amadore Gozzadini, Angelino di Francesco Guastavillani, Corretto Sorgi, Delfino Butrigari, Giovanni di Orso Bianchetti ed altri assai.

Tale il contributo di forze e questo il contributo di sangue offerto dalla città nostra a Firenze nel giorno decisivo di sua gloria; e se ai posteri è lecito talora menare vanto delle opere degli avi, noi, lontani discendenti, dobbiamo sentirci avvinti di santo orgoglio a quei prodi che ebbero forse la somma ventura di pugnare al fianco dell'Alighieri e di dividerne la temenza e l'allegrezza. Bologna in questo fatto d'arme strappa a Firenze una foglia del suo lauro; o, ricevutolo come pegno di pace, la serba per adornarne la corona del poeta divino il giorno in cui, ospite gradito, riceverà dalla maestra del diritto impulso efficace alla mirabile ascesa.

« Gli Aretini a Campaldino combatterono non come catoli, ma come leoni, commenta il Villani, e difesero da eroi le mura di Arezzo » quando le forze ordinate della lega andarono a stringerle d'assedio. Intorno alla città fu fatto il guasto e furono prese le castella come Castiglione aretino, Mantecchio, Rondine, Castello, Laterina e Montesansovino; e neppure in questi fatti mancò l'aiuto di Bologna.

Volendo con nobile slancio dimostrare a Firenze la sua gioia per l'avvenuta vittoria, la nostra città accoglie lietamente l'ambasciatore Giovanni Simonetti, inviato a chiedere il permesso di trat-

tenere gli stipendiarii fino a campagna finita; e all'unanimità, senza alcuna contraddizione il 25 giugno (1) stabilisce e informa in una lettera di pari data (2) il comune e i priori che i quattro milites e ambasciatori e anche Guglielmo Catelano e la sua comitiva possano restare, dimorare nell'esercito fino a che questo resterà fuori di città.

Non contenti di ciò, informano, per maggiore intelligenza, lo stesso Catelano (3) ed insistono perchè non si separi per nessuna

(1) Riformazione, Die Sabati XXV Iuni.

Consilium populi et masse populi fecit nobilis et potentis miles dominus Henrigettus de Martinengo honorabilis capitaneus populi Bon. ad sonum campane et voce preconum in pallatio novo comunis eiusdem more solito congregari in quo quidem consilio erant plus quam due partes Anzianorum populi Bon. et de ipsorum voluntate proposuit infrascripta super quibus sibi exhibere consilium postulavit.

In primis quid placet consilio et masse populi providere super ambaxata relata et exposita per providum et discretum virum dominum Joanem de Simonettis ambaxatorem comunis Florentie. Et super hiis que postulata fuerunt in presenti consilio ex parte domini potestatis defensorum capitanei et priorum arcium et consilio civitatis Florentie videlicet quod de speciali gratia implorant et petunt a comuni et populo Bon. quod domini Catelanus de Malavoltis, Johannes de Baxacomatribus, Bitinus domini Dionisii et Gerardus domini Rolandini de Galuciis, ambaxatores comunis Bon. Guido Lamberti ambaxator et notarius cum predictis dominis in exercitu Florentie pro comuni Bononie et dominus Guilielmus Catelanus et socii eius stipendiarii comunis Bononie nunc in dicto exercitu stare et morari debeant in servicio comunis Florentie in dicto exercitu, et quod terminus prorogent eisdem ad voluntatem comunis et populi Bononie. Item quod predictis ambaxatoribus et stipendiariis comunis Bononie fiat solutio de ipsorum soldo pro eo tempore quo placet comuni Bononie vel aliter in predictis generaliter providere. (Ommessa l'approvazione).

(2) Lettera, fol. 17.

Nobilibus et potentibus viris d. potestati... capitaneo... prioribus, consilio et comuni civitatis Florentie fratribus et amicis intime diligendis. A. potestas, H. e capitaneus populi, anziani et consules, consilium et comune civitatis Bononie salutem et de inimicis oblatam victoriam obtinere. Ambaxatorem vestro libenter audivimus et sua ambaxata in nostro consilio populi die XXV Iuni fuit unanimiter reformatum nemine discordante quod illi quatuor milites civitatis nostre ambaxatores et eciam Guilielmus Catelanus et sua comitiva stare et morari debeant in vestro exercitu donec vester exercitus morabitur extra civitatem Florentie ad vestrum libitum et mandatum.

Et super hoc eisdem nostris ambaxatoribus et dicto Guilielmo et eius comitiva per nostras literas dedimus in mandatis quod de dicto exercitu, donec steterit ut dictum est, se non debeant separare pena et banno M librarum bon. pro quolibet eorum, optantes avide agere que vobis debeant complacere.

Die XXV Iunii.

(3) Ivi fol. 17.

A. potestas Bononie, He. capitaneus populi, anziani et consules providis viris ambaxatoribus nostris, nec non Guilielmo Catelano et sue comitive in auxilio dominorum de Florentia

ragione dall'esercito fiorentino e lo minacciano di fargli pagare, in caso di trasgressione, una multa di mille libbre bolognesi, e lo assicurano che sarà « de omni eo quod erit ius, conveniens satisfactum ».

Con queste due lettere finisce la serie dei documenti da me trascritti sopra tale argomento; e, se la efficacia della mia esposizione è stata sotto alcuni rispetti insufficiente, l'autenticità e l'importanza dei documenti valga a provare in modo persuasivo che Bologna inviò le forze volute dal Compagni e dal Perrens; e che di più, Giovanni Baciacomari, Gerardo dei Galuzzi, Catelano dei Malavolti, Bitinio di Dionigi sono appunto i quattro ambasciatori citati dal Villani, che, insieme col notaio Guido Lambertini, aggiunsero con la loro presenza ed autorità pregio e decoro alla spedizione.

Dott. MARIA CREMONINI BERETTA

G. M. Mitelli ed i suoi disegni inediti nell'Archiginnasio di Bologna



Giuseppe Maria Mitelli nessuno si occupa oggi, dovendo la critica (che, da pochi anni soltanto, studia le manifestazioni artistiche del Sei e Settecento) conoscere i più insigni maestri, prima di concedere il suo tempo a quelli che vivono nell'ombra.

Benché si debba ancora distinguere con sicurezza la varietà stilistica di quella dinastia di pittori, architetti, prospettici ed orna-

destinatis et omnibus prosperum. Tenore presentium vobis precipiendo mandamus pena et banne M librarum bon. cuilibet vestrum et plus et minus semper nostro arbitrio, qui cum exercitu Florentie et donec steterit stare debeatis nec unde descendere ullo modo, cognoscentes quod reformatum est in nostro consilio populi quod stare debeatis donec steterit exercitus Florentie, nec quod vos debeatis modo aliquo de dicto exercitu separare, quia vobis erit de salario et de omni eo quod erit ius et conveniens integre satisfactum nostra mandata taliter adimplentes quod contra vos non habeamus materiam procedendi. Insuper nova emergentia de exercitu quam cicius poteritis declaratis. Eodem die.

tisti bolognesi, che ha per capostipite Giovanni Maria e per ultimo rampollo, degno di ricordo, Francesco Maria Bibbiena, non ci pare superfluo intrattenerci sopra un valentissimo disegnatore, che ebbe poca fama, e che si servì della matita e della penna come un cronista della vita bolognese, a cui non mancò né il buon senso, né l'arguzia, né la scapigliatura versaiola, né la grassa risata del *bohémien*, che scherzava con le linee, padroneggiandone tutti gli artifizi ed aumentandone gl'inganni con sovrapposizioni e contorcimenti, spesso goffi e talvolta bambineschi, i quali assecondavano la chissosa spigliatezza del burattino, delizia quasi dimenticata del popolo bolognese.

Giampietro Zanotti (1) stampò l'unico cenno biografico del Mitelli, il quale nacque in Bologna nel 1634 e morì nel 1718. Il padre suo, Agostino, volle ch'egli sapesse un po' di lettere prima di avviarlo alla pittura, in cui gli furono maestri l'Albani, il Guercino, il Cantarini e Flaminio Torri. Il Cantarini notò nel giovane « soverchio spirito e ardimento » e una mediocre disposizione artistica; contuttociò, il Mitelli dipinse ad olio e a tempera, lavorò di plastica, disegnò ed incise. Fu inoltre suonatore, ballerino, giocatore di pallone e schermitore. Spirito bizzarro e faceto, andò a Roma « una volta in abito di cacciatore, e di sue caccie per lo più vivendo; e così vestito colà alquanti giorni dimorato, nella stessa maniera a Bologna tornò ». Di questo viaggio sportivo c'informa il camminatore medesimo con un disegno caricato in sanguigna (2).

Con molte incertezze grammaticali il P. Giovanni Mitelli (3) compie le note caratteristiche di Giuseppe Maria. « Mio fratello gli piace cose dolce maroni, e si diletta di parlare in gerco latinamente gofescamente »; e quanto al merito artistico non va taciuto questo giudizio per categorie: « Giuseppe Mitelli è della sfera

(1) *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna, 1739, I, 181-84.

(2) Bibl. Comunale di Bologna, Raccolta Gozzadini, A. IV, tav. n. 1, vol. VIII, dis. n. 212.

(3) Bibl. Comun. di Bologna, *Cronica con molte notizie pittoresche ricavata dalla originale scritta dal P. Giovanni Mitelli C. R. M. I. Religioso in S. Gregorio*, Mss. B, n. 148, c. 15,